



**TAPPETI ESTREMI**  
**da Timbuctù all'Arte Contemporanea**

**a cura di Enrico Mascelloni**

**7 giugno – 10 novembre 2013**

**Inaugurazione giovedì 6 giugno ore 18.00**

**FONDAZIONE 107**  
**Via Sansovino 234**  
**Torino**

La Fondazione 107, dopo un ciclo di mostre su protagonisti dell'arte contemporanea italiana quali Astore, Grassino e Pusole e su temi che sono al centro del dibattito sulla contemporaneità artistica come la "vulnerabilità" o la "bellezza", affronta nuovamente, dopo la mostra d'esordio "A est di niente", la centralità visuale dell'Asia. E questa volta, dall'Asia, la mostra si dirama nel mondo, attraverso il suo tema: il Tappeto, soggetto al centro delle ricerche di vari artisti contemporanei.

**1 sezione**

Già quintessenza della visualità orientale, il tappeto è stato per secoli il punto di massima eccellenza tecnica di molte civiltà asiatiche. La prima sezione della mostra evidenzia che il tappeto non è rimasto affatto immobilizzato alle glorie di un tempo. In particolare negli ultimi decenni sono avvenute delle novità sconvolgenti, che la rassegna indaga presentando i manufatti più rappresentativi, e spesso inediti in occidente, delle seguenti tipologie:

- I tappeti di guerra afgani, in cui kalashnikov e missili hanno sostituito i motivi tradizionali; insieme a tali opere note ad un collezionismo ricercato, si presentano alcuni "tappeti con il mondo" e altri esemplari di ciò che i curatori chiamano "modernismo afgano", termine sorprendente che include "vedute urbane", "ritratti" e altri motivi modernizzanti.
- I tappeti modernisti cinesi, destinati alla clientela metropolitana di città costiere come la Shangai degli anni '20 e '30, ma realizzati nelle immense aree tribali

della Cina (Xing-Xiang in primo luogo, ma anche Tibet e Mongolia Interna). Essi rappresentano raffinati paesaggi urbani, puntellati di grattacieli e aerei o ritratti di personaggi importanti come Sun-Yat-Tsen o Chang-Kai-Shek e altri membri del Kuomintang. Dopo la rivoluzione comunista del 1949 diventano, senza più tentennamenti, strumenti di propaganda, rappresentando Mao-Tse-Tung o scene, sempre in raffinata simmetria decorativa, della rivoluzione culturale (1964-1975).

A questi due settori che incarnano un estremismo figurativo ai limiti (e qualche volta oltre) di ciò che l'occidente ha chiamato pop, vengono giustapposti altri due settori che invece portano alle estreme conseguenze una rarefazione del campo sino ai limiti di ciò che da noi si è chiamata "astrazione" e "minimalismo":

- I grandi feltri realizzati in Asia Centrale, in particolare nella sua parte già sovietica come in Uzbekistan, Turkmenistan e Kirgizistan. Utilizzati sino a pochi decenni fa e in qualche caso anche ai giorni nostri per decorare le yurte dei nomadi, sviluppano complesse cosmogonie o rarefanno il "campo pittorico" sino ai limiti del monocromo. Realizzati nella prima parte del '900, essi sono ancora largamente ignoti in occidente e pressochè dimenticati nei luoghi d'origine.
- Spostandosi dai deserti freddi dell'Asia Centrale al Sahara africano, viene presentata una serie di superbe "Nattes Mauritaniennes", in realtà enormi "stuoie" non soltanto realizzate dai Mauri ma anche e forse soprattutto dai Tuaregh, in un'area immensa che spazia dalla costa atlantica della Mauritania sino al Mali e al Niger. Annodate con fili di cuoio colorati, costruiscono un campo cromatico potente che alterna l'horror vacui alla rarefazione segnica del campo

## 2 sezione

La seconda sezione della mostra, dedicata all'arte contemporanea che si è cimentata con l'idea o con l'oggettualità del tappeto, sottolinea, come dichiara il curatore, che "il tappeto, prima di essere un tessuto, è un oggetto. In mostra non vi saranno dunque vestiti, ricami o arazzi, nè di provenienza tribale e nemmeno di artisti contemporanei. Vi saranno soltanto tappeti. E in quanto "oggetto" con una continuità temporale e con una distribuzione spaziale quasi senza eguali, il tappeto possiede una potenza iconica straordinaria. Gli artisti contemporanei che vi si sono cimentati, almeno i più interessanti, ne hanno evidenziato, appunto, il carattere di oggetto immensamente manipolabile attraverso i più svariati linguaggi o persino smaterializzato e riproposto come idea (dal video, al trompe l'oeil, all'object trouvée o quant'altro). Ma in tutti i casi, da Oppenheim a Gilardi, da Delvoye a Mondino, la sua destrutturazione non meno della sua indistratta presenza iconica continuano a celebrarne l'immanenza estetica. Perchè il tappeto è tale in quanto "cosa" che serve a riparare il suolo dal corpo umano, che serve come tavola per mangiare o come letto per dormire e naturalmente, all'occorrenza, come veicolo su cui volare, pur restando in tutti i casi un'opera da godere, violando in tal caso soltanto la percezione di chi lo percorre con lo sguardo. Sono dunque stati accuratamente evitati i tappeti su cui artisti, pur spesso di fama, non hanno fatto altro che riproporre motivi e immagini maturate in opere pittoriche; ma sono state accuratamente evitate anche le ricerche aniconiche, pur di grande importanza storica, che hanno trattato la superficie o lo spazio come un campo di sperimentazione cellulare. L'articolazione strutturale della superficie, pur quando assume le sembianze di un tappeto come in Capogrossi, non è mai

un tappeto. In questa mostra il tappeto è prima di tutto e semplicemente un tappeto, pur quando ne viene evocata l'idea e non rappresentata la forma".

La mostra ha inoltre l'ambizione d'intercettare un rinnovato interesse, nell'arte contemporanea, per l'idea di tappeto. Se fino a pochi anni fa erano ben pochi gli artisti che si erano cimentati con tale "anacronismo", ora sembra dilagare nelle più diverse ricerche artistiche e nei più svariati linguaggi.

La mostra presenta opere realizzate dagli anni '70 a oggi, di artisti contemporanei che hanno lavorato sull'idea di tappeto.

ATABEKOV SAID - UZBEKYSTAN  
BLAINE JULIAN - FRANCIA  
DE CARVALHO ANDREA - BRASILE  
DELWOYE WIM BELGIO - BELGIO  
DZHEKSEMBAEV SHAILOO - KYRGYZSTAN  
GARAICOIA CARLOS - CUBA  
GILARDI PIERO - ITALIA  
GUERRESI PATRIZIA MAIMUNA – ITALIA  
OPPENHEIM DENNIS - USA  
KIRKHOFF THORSTEN - DANIMARCA  
MALGAZH DAROV ALEKSANDER – RUSSIA  
MARINI GRAZIANO - ITALIA  
MONDINO ALDO - ITALIA  
NASR MOATAZ - EGITTO  
NIKONOROVA EKATERINA - KAZAKHSTAN  
PICCARI FEDERICO – ITALIA  
QUAYYUM TAZEEN – PAKISTAN  
RANA RASHID - PAKISTAN  
REVILLARD JEAN - SVIZZERA  
SARENCO - KENJA  
SULEMAN ADEELA - PAKISTAN  
TIRAFKAN SADEGH - IRAQ  
ZORIO GILBERTO - ITALIA



**EXTREME CARPETS**  
**From Timbuctù to Contemporary Art**

**Cured by Enrico Mascelloni**

**7<sup>th</sup> June – 10<sup>th</sup> November 2013**

**Opening Thursday the 6<sup>th</sup> at 6pm**

**FONDAZIONE 107**  
**Via Sansovino 234**  
**Turin**

After a series of exhibitions on the main Italian representatives of Contemporary Art: Astore, Grassino and Pusole, along with its most central themes, i.e. "beauty" and "vulnerability", the Foundation explores, once again, the centre of Asian visualization. Departing from Asia the exhibition flies around the worlds with Carpets, which are the centre of many artistic contemporary researches.

**1 Section**

Carpets have always been the quintessence of eastern visualization, and for centuries it was the proof of the excellent technique of many eastern civilizations. The first section highlights that carpets have not been blocked to the glories of the days. Actually, recent decades have been characterized by shattering news which the exhibition explores presenting the most representatives pieces, unseen in western countries:

- Afghan War Carpets, where Kalashnikov and missiles substitute the traditional patterns. Along with these pieces of work of refined collecting, some "carpets with the world" and other pieces which the curators call "Afghan Modernism", a surprising expression which includes skylines, portraits and other modernized patterns.
- Chinese Modernist carpets, destined to the metropolitan customers of the coast, like Shanghai in the 20s and 30s, made in the tribal areas of the country (Xing-Xiang, Tibet and inner Mongolia). They represent refined urban landscapes, with

skyscrapers and planes, along with portraits of important people like Sun-Yat-Tsen or Chang-Kai-Shek, and other members of the Kuomintang. After the Communist Revolution in 1949 carpets became a means of propaganda, representing Mao-Tse-Tung or other scenes, in a refined decorative symmetry of the cultural revolution (1964-1975).

To these two sectors representing a visual extremism of what western culture called pop, other two sections are juxtaposed. These lead to extreme consequences, such as to the rarefaction of what we call "abstraction" and "minimalism":

- The Great Felts of Central Asia, particularly from the soviet areas like Uzbekistan, Turkmenistan and Kirgizstan. Used by nomads to decorate their tents, complex cosmogonies were realized to rarefy the pictorial area almost to monochrome. Made at the beginning of the XX century and unknown to western culture, they are almost forgotten in their native country.
- Moving from central Asia to African Sahara, superb "Nattes Mauritaniennes" are found, actually gigantic mats, not only realized by the Mauritians, but by the Tuareghs, in the vast area going from Mauritania to Mali and Niger. Knotted with coloured leather threads, they create a powerful chromatic camp, which alternates the horror of emptiness to the sign rarefaction of space.

## 2 Section

This section of the exhibition, dedicated to contemporary art that deals with the idea or the objective reality of the Carpet, highlights, in the words of the curator, that "the Carpet is an object more than a fabric". There will not be clothes, embroideries or tapestry weavers, not of tribal origins, nor made by contemporary artists. There will only be carpets. And as an "object" with a temporal continuity and a spatial distribution that has no equals, carpets have an extraordinary iconic power.

Contemporary artists which have risked and dealt with these particular objects, have highlighted that the carpet's character of "object" is immensely apt to be manipulated, throughout the most different artistic expressions or even dematerialized and presented, just like an idea (videos, trompe-l'oeil, object trouvée, and much more). In any case, from Oppenheim to Gilardi, from Delvoye to Mondino, its falling apart or its careless iconic presence continue to celebrate its aesthetic immanence.

The carpet is just an object protecting the man from the soil, it can serve as a table to eat on, a bed to sleep on, and obviously as a vehicle to fly away, still being a piece of work to be enjoyed, by the perception of who looks at it.

This is why the carpets where artists, even very important ones, have reproduced images and patterns coming from paintings, have been avoided and excluded along with the aniconic researches, even if of great historical importance, that dealt with space and surface as a cellular experimentation camp. The structural articulation of the surface, even when it looks like a carpet, like in Capogrossi, it never is a carpet. In this exhibition, first of all, carpets are carpets, even when just the idea is represented without its form".

This exhibition has also the ambition to intercept a renovated interest, in Contemporary Art, for the Carpet. If only a few years back, only few artists dealt with this anachronistic object, nowadays it seems to be spreading out to different artistic researches and techniques.

The exhibition presents pieces of work from the 70s to contemporary ones, created by artists working on the idea of the Carpet.

ATABEKOV SAID – UZBEKYSTAN  
BLAINE JULIAN - FRANCIA  
DE CARVALHO ANDREA - BRASILE  
DELWOYE WIM BELGIO - BELGIO  
DZHEKSEMBAEV SHAILOO - KYRGYZSTAN  
GARAICOIA CARLOS - CUBA  
GILARDI PIERO - ITALIA  
GUERRESI PATRIZIA MAIMUNA - ITALIA  
OPPENHEIM DENNIS - USA  
KIRKHOFF THORSTEN - DANIMARCA  
MALGAZH DAROV ALEKSANDER – RUSSIA  
MARINI GRAZIANO - ITALIA  
MONDINO ALDO - ITALIA  
NASR MOATAZ - EGITTO  
NIKONOROVA EKATERINA - KAZAKHSTAN  
PICCARI FEDERICO – ITALIA  
QUAYYUM TAZEEN – PAKISTAN  
RANA RASHID - PAKISTAN  
REVILLARD JEAN - SVIZZERA  
SARENCO - KENJA  
SULEMAN ADEELA - PAKISTAN  
TIRAFKAN SADEGH - IRAQ  
ZORIO GILBERTO - ITALIA